

Note Estere

I gesuiti nell'esercito

Non si spaventino i quotidiani difensori dell'esercito e dei beni inseparabili; parliamo dell'esercito spagnolo.

Un giornalista madrilenno reca curiosi particolari sul modo col quale i gesuiti esercitano la loro azione sui soldati che conducono nelle chiese e nei conventi.

In una recente festa religiosa, gli ufficiali del presidio di Madrid assistettero alle funzioni religiose nella cappella dei gesuiti, in grande uniforme: molti lasciarono le armi avvicinandosi all'altare, mancando alle prescrizioni regolamentari.

Per gli artiglieri è stata fondata una società apposita protetta da S. Barbara: questa società è divenuta rapidamente una agenzia matrimoniale che si occupa di unire i gagliardi cannonieri con le giovani cristiane di altre confraternite.

Il gesuita Real, chiamato lo *Sparvierio del Perù* per il suo naso adunco e i suoi occhi grifagni, si installò nelle caserme delle guardie reali ben presto conquistate dall'abile fratello; ed era oggetto di stupore e di risa per i cittadini il vedere un misero frate scortato per le vie dalle guardie reali.

Dietro suoi consigli molti soldati si diedero a frequentare il convento dei gesuiti dove lavoravano aiutando i frati perfino nei lavori di cucina, poi tutti in chiesa.

Celebrati i sacri misteri, i frati servivano una colazione abbondante durante la quale i soldati allietavano i buoni padri cantando allegre strofe di caserma.

Sembra anche che non poche devote dame si andassero a consolare coi robusti soldati per interrompere la monotonia della vita coniugale.

La cittadinanza protestò e l'intraprendente padre Real fu mandato a Cadice.

Il lavoro non fu però interrotto: il padre Garzon ha in questi tempi fondato l'*Apostolato della stampa* con l'aiuto di molti influenti capi militari, dei quali il generale Alvarez.

La lotta popolare contro i gesuiti viene a ricevere in Spagna, per questi fatti, nuovo impulso e maggior vivacità.

Domenica, alle ore 12, nel vasto salone della «Propaganda» il prof. G. de Robbio terrà il discorso inaugurale de

L'avanguardia Socialista

(Lega fra gli studenti secondari)

nei locali dell'associazione: Piazza Cavour, 8.

A SPIZZICO

I versi.

Ultimo quadro

(Dai colpi di martello)

In grembo della madre reclinati
Soavemente, e in dolce amplesso avvinti,
Posan tre cari bimbi, addormentati
Nel sonno eterno ch'è retaggio ai vinti.

Un'onda di capelli inanellati
Copre i visini dei vezzi estinti,
Che un bruciore coi tizzi arroventati
Via nell'ignoto così uniti ha spinti:

E parla il quadro — Iddio, che in quello stame
Soffrì l'alto suo divinamente,
Non pensò come trarli dalla fame?

Strano mistero! — Guerra evanescente
Intanto il rosso su le faccie grame,
Ultimo sprazzo del bruciore ardente.

Jacopo Bordini.
(muratore)

Le massime celebri.

«Vice-Docks» del «Sole della Mezzanotte» vuole arricchire «Docks» (fra parentesi: invitiamo tutti i giornalisti che vanno in cerca dello spunto al «trafiletto» di leggere sempre assiduamente la «Cronaca Gentile» del giornale del commendatore Parlari.)

«Vice-Docks», adunque, è uscito in questa massima profonda: «Il dolore e la gioia non sono in ragione della grandezza della causa che li produce, ma della squisitezza dell'animo che li sente». Massima che non è di Spencer, di Schopenhauer, o di altro filosofo maggiore; ma, né v'è d'uopo dichiararlo, di «Vice-Docks».

Pecato però che la massima non sia mai stata messa in dubbio da nessuno, sia la cosa più volgare di questo mondo, si apprenda da' bambini insieme alle prime regole di pronunzia. O che volete, egregio «Vice Docks», che un qualsiasi sentimento possa produrre in tutti gli uomini il medesimo effetto? A questo egualitarismo, non è arrivato manco il più fervente egualitario.

Come dire, che basta avere una penna in mano per scrivere belle massime. No, caro collega, v'è chi sa farle e chi non sa farle... E' la diversità del talento che dà il contrasto. Voi, ad es., scrivete sciocchezze.

La Strada.

Un'altra bella notizia: Ettore Cicciotti dà al prossimo numero della *Strada* un suo articolo: *L'Ideale e la vita*.

L'articolo, stralciato dal libro di prossima pubblicazione del Cicciotti, quella *Psicologia del movimento socialista* che tanta aspettazione ha suscitando, è d'una rara suggestività. Agli avversari del socialismo che vanno strombazzando colpevoli antonomie l'ideale nostro e la vita che si è costretti a serbare contro i presenti quadri dell'ordinamento sociale, il Cicciotti risponde esaurientemente ed elegantemente; e la parte polemica dà maggior contenuto logico allo svolgimento della tesi.

Così la *Strada* si industria di essere più seria, più interessante, più gradita. Uscirà il giorno 15. Costerà cent. 10.

Italia felix.

Così la chiama il «Berliner Tageblatt» in un augurale articolo, di cui ci dà notizia il giornale fatto con i milioni di Sua E. Il funerale ad incremento delle forche.

«Le sue finanze — si fa telegrafare il giornale del Sonnino — specialmente per merito della coraggiosa opera preparatoria dell'on. Sonnino, presentano continui avanzzi. L'aggio è sparito, la rendita è alla pari, e la conversione di essa è creduta da molti popolare. Nessun paese oggi merita più dell'Italia la qualifica di felix».

Oh, domandate un po', egregi mentitori a tanto il rigo, alle risaiuole della Lombardia che continuano a crepare di peggiora, domandate a' mietitori della maremma che si fanno uccidere dalla malaria, domandate un po' a tutta la pezzenteria italiana se si può chiamare felice la terra che ad essi non dà pane..... Vi risponderanno che sinora non se ne erano accorti.

Pubblicazioni nuove.

Camillo de Renesse. Gesù Cristo (I suoi apostoli e i suoi discepoli nel secolo XX) — Ed. Antonio Trimarchi, Messina, 1902. L. 1,50.

Ferruccio Orsi. Sull'aria (Scene campagnole) — Ed. Giannotta, Catania, 1902. L. 1,00.

A. Altobelli. Torneando — Ed. Giannotta, Catania, 1902. L. 1,00.

Corrispondenza spicciola.

G. G. L'indirizzo è il seguente: Giuseppe Teti (Pantelleria).

V. N. Niz, che fa le Cronache internazionali sul *Socialismo*, è Alfredo Niceforo.

L. K. Manteniamo l'incognito. S'intende bene.

S. C. Il centenario di Gustavo Modena ricorre il 13. Lo commemoreranno degnamente? Chi sa; egli ebbe il torto d'essere un onesto repubblicano.

L. C. Vi accontentiamo: è causa più che giusta. Saluti.

Noi

Le Cooperative del Porto

Dalla Borsa del Lavoro:

Spettabile Redazione della «Propaganda»

Nell'interesse della cittadinanza noi vi preghiamo di dar pubblicità, nel vostro giornale, alla seguente circolare.

E' dal 1883, che nel Porto di Napoli, tra le diverse categorie dei lavoratori di esso serpeggia il malcontento. Malcontento che se varie volte ha generato agitazioni disordinate, calmate con abilità, non sempre lecite dai *caporali*, questa volta, dato un maggiore spirito di solidarietà di quei lavoratori e purtroppo la antica impulsività, potrebbe portare a conseguenze non lievi.

Tra le maggiori organizzazioni dei lavoratori del Porto, vi è la Cooperativa scaricatori di carbone a terra, quella dei giornalieri, la Cooperativa dei Carbonai di bordo, e poi l'associazione dei battellieri, ed altre nascenti, come quella degli scaricatori di legno e di grano.

Vi sono poi degli aggruppamenti di operai riuniti sotto la forma del mutuo soccorso, ma sono raccogliuti vendutisi per fame ai *caporali*, e sui quali questi possono in ogni caso contare.

Ora tra le nascenti cooperative che raccolgono nel loro seno il meglio degli operai, e i *caporali* che verrebbero eliminati quando la Cooperativa incominciasse a funzionare, vi è lotta dichiarata.

La causa quindi è unica per tutte le categorie dei lavoratori del porto. Questa causa è il *Caporale*, che è un intraprenditore, un sensale, la cui funzione va sparendo completamente nei porti dei paesi civili. In Napoli, città in cui una parte della borghesia non intende ancora il suo dovere e del proletariato incolto necessita ancora, sta tra il negoziante e l'operaio, guadagna centinaia, non impiega capitali, non dà cauzioni, non paga tasse allo Stato, essere parassita che trae giovamento da tutto senza far nulla, maltratta specialmente il povero operaio di cui è emanazione e che lavora per esso. E col danaro si circonda di forza. Minaccia o fa minacciare l'operaio se si lamenta, lo stacca dal compagno se è più forte. Ecco perché nel porto questi *caporali* hanno creato dei *sub caporali* e questi dei *sub caporali* ancora. Erano quei caratteri più spiccati che le varie agitazioni dal 1883 hanno fatto emergere, e che siccome costituivano un pericolo perché minacciavano di trovare la via vera dell'organizzazione degli operai del porto, la cooperativa, li si è premiati così. Ma ora non più personalità singole, ma tutti, non una sola categoria di lavoratori ma tutte quante sono mature ed evocano a loro l'assunzione del lavoro; vogliono mettersi in diretta corrispondenza con i negozianti. Ecco perché la lotta minaccia di diventare aspra.

Gli scaricatori di carbone di terra e di bordo, la cooperativa giornalieri, sono aggregati alla Borsa del Lavoro.

La Borsa del Lavoro si propone di formare le cooperative per quelle categorie di lavoratori che non l'hanno e di attuare di fatto quelle che abbiano già il riconoscimento giuridico.

La prima cooperativa che incomincerà certamente a funzionare sarà quella degli scaricatori di carbone a terra. Da ciò le vendette, le ire dei *caporali*. I 300 carbonai che 3 mesi or sono si erano iscritti non furono più chiamati a lavorare. Si impiegarono invece ragazzi e contadini.

Alcuni dei 300 si sono resi per fame; 180 resistono bravamente da 3 mesi. Ma sono stanchi di essere più affamati. La legge non può consentire che 180 operai che lavorano sul porto da 10, 20, 30 anni, che sono i migliori operai, che vogliono lavorare, sieno affamati solamente perché hanno formato una cooperativa. La Borsa del Lavoro, nel mentre si propone di fare dei passi perché questi operai, colpevoli solamente di aver usufruito dei vantaggi che la legge accorda a questa forma di organizzazione, senza aver chiesto aumenti di paga, senza cooperare, non siano affamati, si propone altresì di rivolgersi alla Camera di Commercio, alle autorità, alla stampa cittadina, ai signori negozianti, alla pubblica opinione perché venga resa giustizia a questi operai che degnamente e civilmente onorano la loro classe.

Tutti hanno interesse ad aiutarci: La stampa onesta, le autorità che vedranno eliminate le cause di agitazioni e di disordini; gli operai per solidarietà di classe; i negozianti i quali, anch'essi, vedranno eliminate le cause degli scioperi fomentati sempre dai *Caporali* per aumentare i già piagni guadagni. Perché non è vero che i signori negozianti osteggino le cooperative. Essi osteggiano le leggi di resistenza che i *caporali*, pur di sfasciare la cooperativa, volevano fare in unione agli operai. Perché il negoziante ha il suo tornaconto a trattare con la cooperativa.

Eliminando l'intraprenditore, il prezzo del carico e scarico del carbone e delle merci sarà sempre inferiore a quello pagato ora dai negozianti ai *caporali*. E se anche gli operai lo avessero uguale, non si dica che si agiterebbero per aumentarlo. Il prezzo della mano d'opera specialmente allo scarico dei carboni si uniforma alle leggi della concorrenza. La cooperativa, entro cui tutti i soci sono interessati ad un maggior utile, non lo vorranno aumentando la tariffa del carico e dello scarico, ma diminuendola anzi, pur di attirare sempre più il commercio dei carboni a Napoli, non per il bene che potrebbe averne la città, no; ma perché entrando più carbone, aumentano le braccia impiegate e quindi aumenta il benessere, l'utile della cooperativa, in cui ogni socio è interessato.

La Borsa del Lavoro si raccomanda quindi alla S. V. di pubblicare la presente e di aiutarla, se approva quanto ci proponiamo di fare, nel difficile compito che si propone di risolvere nell'interesse di tutti.

La Commissione di Propaganda
della Borsa del Lavoro
MEZZA, BOTTA, GENTILE, MORVILLO

NEL DAZIO CONSUMO

Dando pubblicità a queste notizie, che persona onesta si comunica sull'andamento del Dazio Consumo, noi vogliamo farla precedere da una breve dichiarazione.

Ed è che noi siamo dolentissimi di dovere rilevare privilegi di impiegati a danno di altri impiegati. Non ignoriamo infatti, che, in questo nostro dolce paese, ad ottenere un po' di libertà e da minore esaurimento non si può giungere (novanta volte su cento) che a mezzo di raccomandazioni o protezioni; ma non vorremmo che, per avvantaggiare pochi, debbano soffrire altri.

Non desidero di punizioni, adunque, in questa nostra pubblicazione. Ma l'augurio che gli impiegati stessi del Dazio consumo, che sono favoriti, comprendono che non è giusto abusarne a scapito degli altri e che tutti appartengono alla stessa famiglia: quella dei lavoratori e degli sfruttati.

Nel personale del Dazio Consumo regna vivo malcontento a causa di non pochi privilegi. I migliori uffici, infatti, come la Stazione Marittima Immacolatella ecc. ecc. sono costituiti in vero canonicato a pochi che, o perché raccomandati a illustri Onorevoli, o perché per un motivo qualsiasi riescono benevoli all'egregio sig. Direttore della Dogana, se li godono da anni ed anni, con nessuna fatica e laute prebende.

Quasi non fosse sufficiente siffatto privilegio, a questi canonicati sono inoltre riservate le missioni, ora nelle fabbriche degli zuccheri, ed ora nei Comuni per l'accertamento del rimborso sulla soppressione del dazio sui farinae; e, manco a dirlo, al ritorno dalla missione rientrano di dritto nel canonicato, con non poca umiliazione dei colleghi che li surrogano durante l'assenza, i quali debbono chinare il capo e rassegnarsi a far... da comodino ai fortunati mortali.

E mentre questi signori godono il bene dell'inamovibilità, altri invece debbono continuamente viaggiare da un ufficio all'altro, per i frequenti cambiamenti, costretti talvolta a spese non indifferenti di trasporto, per l'enorme distanza dalla loro abitazione.

Ma v'ha di più. Tizio, perché investito delle funzioni di controllo, quasi non gli bastassero le gratificazioni che ogni tanto gli concede il Ministero per i meriti speciali di... far la guerra ai colleghi, percepisce (senza che le faccia) 15 notturne alla Stazione Marittima ed allo stesso tempo 10 notturne ed indennità di disagio a Capodimonte, allo stesso modo che gli altri controlli percepiscono indennità di disagio e di notturne nelle Barriere di Case puntellate, Cangiani e Bellaria, dove si recano solo alla fine del mese per firmare lo Stato delle indennità.

Caio di servizio alla Revisione, percepisce indennità di notturne e disagio a Patrizi, dove non presta alcun servizio; Sempronio, benché fuori residenza (in missione in un comune) liquida tuttavia le indennità di notturna alla Stazione Marittima; e così altre irregolarità, che, oltre a costituire uno sperpero di fondi per l'erario, creano delle disparità di trattamento fra gli impiegati.

Oggi che si combatte tanto per l'uguaglianza dei diritti, è giusto che questi canonicati e gli abusi in genere cessino una buona volta, che tutti indistintamente gli impiegati siano trattati alla stessa stregua, e che le indennità siano corrisposte solo a chi sono effettivamente dovute, a fine anche di evitare alla chiusura dell'esercizio il ritardo del pagamento delle medesime per mancanza di fondi. Questo inconveniente, infatti, si verificò anche quest'anno, e non mancarono su questo stesso foglio, e su altri, le lagnanze degli impiegati, che dovettero attendere per circa quattro mesi il pagamento di tali indennità.

NAPOLI

Nell'amministrazione del Risanamento

L'amministrazione del Risanamento, abusando della disorganizzazione dei suoi dipendenti e con minacce più o meno larvate di licenziamento, ha imposto un vero regolamento-capestro ai suoi impiegati.

Con questo nuovo regolamento gli impiegati vengono a rinunciare ad ogni diritto acquisito, ad ogni compenso per lavoro straordinario, al riposo festivo se così fa comodo all'amministrazione, a qualunque *contenzione in caso di licenziamento*, e tutto ciò *inecondizionatamente* e senza riserva alcuna.

Ma i mezzi sommarii — giustamente osservano alcuni di questi impiegati in una lettera mandata al *Roma* di ieri l'altro — a cui ha dovuto ricorrere l'amministrazione per avere le firme, dimostrano che essa stessa ha la coscienza del suo torto.

Il nuovo regolamento o veniva a riconfermare patti già precedentemente stabiliti, e allora era superfluo; o veniva a indurlo (come difatti è stato) dei nuovi e allora costituiva, come costituisce, una *novazione* per la quale doveva essere ammessa la libera e più larga discussione dell'altra parte contraente.

Perché evidentemente non si tratta di disposizioni disciplinari, per le quali, come ben dice il *Roma*, la amministrazione non avrebbe avuto bisogno del consenso dei suoi dipendenti, ma di *profonde e radicali modificazioni contrattuali* che sono state imposte, con minaccia più o meno larvata di licenziamento da una delle parti, la più forte, all'altra, la più debole. Il regolamento è stato imbastito alla chetichella, una copia ne è stata passata alla *vigilia della sua andata in vigore* ai soli capi d'ufficio, e gli impiegati non ne hanno avuto visione che all'ultimo ora, senza aver tempo né di riflettere né di consigliarsi.

Onde è giusto che essi dichiarino di non ammettere nessun valore, per quel che riguarda i loro diritti imprescrittibili e inalienabili, a una firma carpitata in tali condizioni, e di ritenere nulla l'attuale, come qualunque *altra futura firma o contro dichiarazione carpitata con gli stessi mezzi*.

Staremo a vedere quello che diranno i signori del Risanamento.

Per gli Arsenalotti

I soci del sotto-Comitato Arsenalotti sono convocati in assemblea, nei locali della Borsa del Lavoro, la sera di sabato 10 c., alle 19 1/2, per discutere sul seguente ordine del giorno:

1. Nomina dei revisori dei conti.
2. Comunicazioni del Consiglio direttivo.

Il nostro giornale, che darà maggiore sviluppo alla propaganda popolare dei principi socialisti, di quanto finora per le esigenze dello spazio sia stato possibile, pubblicherà nei prossimi numeri una serie di articoli sul

Programma minimo del Partito Socialista

che verrà largamente illustrato da un nostro redattore.

Noterelle scolastiche

Un momento decisivo

L'ostinazione del Senato a modificare in peggio le leggi a favore dei maestri, obbliga l'*Unione Magistrale Nazionale* a mostrare tutta la sua energia per riuscire vittorioso nella lotta impegnata. A nulla gioverebbe un esercito inopero di 40000 maestri organizzati, se si dovesse assistere ad uno spettacolo di una dolorosa sconfitta per mancanza di ardimento.

Sin da quando il Senato mostrò apertamente la sua avversione ai noti disegni di legge, bisognava prevedere sin d'allora, dal luglio scorso, ad una pronta e energica difesa dei diritti conculcati dei maestri, e non aspettarne l'approvazione compassionevole dalla generosità dei legislatori. Il periodo di tempo, lasciato vanamente correre, ha permesso l'intrusione degli interessi illegittimi dei Comuni, specialmente dei grandi Comuni, che vedono togliersi di mano un potere prepotentemente esercitato ed un'arma elettorale di efficacia grandissima.

Ed è inutile il dire che la presidenza dell'*Unione* aveva provveduto a porre argine al pericolo sovrastante ed aveva dato l'allarme alle singole sezioni. Sì, è vero, qualche circolare in proposito v'è stata, ma non si ripara con un semplice richiamo ad un pericolo così grave e che tutto faceva prevedere gravissimo.

Pur tuttavia le Sezioni hanno ascoltato il consiglio e nelle assemblee hanno votato una miriade di ordini del giorno che hanno fatto piovere sulla presidenza del Senato. Il linguaggio di fuoco di alcuni ordini del giorno non è stato sufficiente a riscaldare le tremanti membra dei senatori; il cui cuore non ha dato un battito di più, né per lo stimolo dei più ardimentosi, né per la preghiera dei più timidi.

Nell'operare della presidenza e delle sezioni vi è stato un errore di tattica; si è ripetuto per la millesima volta l'azione addormentatrice e pusillanime delle Società magistrali prima che sorgesse la nuova organizzazione dei maestri: l'*Unione Magistrale Nazionale*.

Il tormentarsi affannoso ed inefficace per la ricerca dei mezzi di difesa ha prodotto nuove speranze e nuove amarezze: nel corpo giovane e promettente dell'*Unione* viveva ancora, e vive tuttavia, la vecchia anima del quietismo, della sottomissione, della preghiera, della rassegnazione ai voleri delle autorità. La vecchia anima ha gettato il vecchio grido sterile dei voti, delle proteste solitarie ed i maestri hanno raccolto l'indifferenza del pubblico, il sogghigno delle classi dirigenti, hanno raccolto una delusione di più che presto si convertirà in sfiducia verso la nuova organizzazione, se non si porrà mano urgentemente a riparare l'errore.

L'*Unione* nel suo Statuto all'art. 14 dice di esercitare la funzione di difesa e di resistenza per tutelare i legittimi diritti, individuali e collettivi, dei soci e della scuola.

Ebbene l'*Unione* ha debolmente difeso questi legittimi diritti, ha resistito passivamente allo scempio di questi diritti.

Vi è stata una vera e propria agitazione di classe per sostenere i due disegni di legge pericolanti? Si è fatta qua e là un quarto d'ora di accademici, bizantini, neghittosi sulla proprietà di qualche parola e sulla formazione sintattica di qualche periodo; la retorica ha disteso le sue larghe ali soffocando un pensiero virile con le ciancie e i voli poetici.

E mentre il pubblico sa che c'è una questione ferroviaria da risolvere e diritti nei ferrovieri da rispettare, una questione per ciascuna categoria di lavoratori da derimere i diritti in ciascuna di questi da vantare, rimane all'oscuro per una delle questioni sociali più importanti ed è indifferente alle vane proteste dei maestri.

Di chi la colpa?

E' inutile illudersi: dei maestri e della loro organizzazione che ha la forma apparente delle organizzazioni moderne, ma è priva dello spirito che anima e dirige queste ultime.

Intanto bisogna riparare all'errore e provvedere ai mezzi di difesa. Si giungerà in tempo e si raggiungerà lo scopo?

Sì, se si farà presto ed avverrà la fusione delle energie delle singole sezioni dell'*Unione*.

Già da Milano, or è un mese, sorse la voce nuova ed indicò ai maestri d'Italia la via da percorrere, già Roma si prepara ad imitarne l'esempio; il quale se sarà seguito in tutte le città italiane, dovunque esista un gruppo dell'*Unione* o un maestro ami e voglia scuotere il giogo dei soprusi comunali, le forze unite dei maestri italiani sorrette dal favore popolare potranno aver ragione delle tardive ed inopportune respicenze in favore dell'autonomia dei Comuni.

Non si tratta solo di un interesse vitale da sostenere che va a vantaggio dei singoli maestri, per necessaria conseguenza della scuola; giacché ogni beneficio che realizza il maestro, si converte in tranquillità d'animo, in più vivacità e prontezza di spirito, in efficacia maggiore nell'insegnamento, in beneficio della scuola stessa; ma si tratta di salvare la giovane organizzazione magistrale dello scorporamento ineluttabile che deriva dopo una battaglia non guadagnata, dall'indifferenza che avverrà per un'arma trovata insufficiente allo scopo della morte inesorabile che accompagnano gli organismi cui vien meno la vita.

I maestri si debbono riunire in comizi pubblici, raccogliendo intorno ad essi il popolo che lavora; debbono esporre i loro desideri, dire le ragioni dei loro diritti, proporre i mezzi di difesa perché la Società si salvi dall'ignoranza e convincere tutti della necessità di migliorare la scuola per migliorare la società.

Non v'è più tempo da perdere; bisogna pur mano alle difese, a quell'opera di giustizia concorreranno tutti poichè a tutti deve premere di avere una scuola veramente libera, utile, educativa.

VARIE

Le lezioni dei professori universitari — Cominciano ad arrivare le risposte alla Minerva dei professori universitari per il numero delle lezioni impartite sino a Natale e quando avessero cominciato il corso.

La colpa del numero scarso di lezioni non è dei professori, né degli alunni, ma del ministero, per gli incarichi confermati a novembre, la convocazione del Consiglio superiore fatta il 31 ottobre distraendo 30 professori i quali si videro costretti a rimandare gli esami di laurea e ad un ritardo maggiore il cominciamento dei corsi. Anche i libri docti cominciano tardi per la presentazione dei programmi al Consiglio superiore che a metà di gennaio non li ha rimandati ancora alla Università.

Il numero maggiore delle lezioni vien dato dalla facoltà di filosofia e lettere.

AMMINISTRATORE RESPONSABILE
Pasquale Postiglione

Pizzicato per soddisfare ai giusti desideri della sua clientela, a messo in vendita il suo caffè, crudo e tostato, al **CO NUNZIO alla Carità N. 2** — Crudo, Le tre qualità **L. 3.20**. Provincia aggiungere spese postali.

Società Anonima Cooperativa Tipografica